

*Fornaci di Barga 1915-1920*¹

Andrea Ventura

Dal 3 settembre 1920 e per oltre venti giorni gli stabilimenti della Società Metallurgica Italiana di Fornaci di Barga conoscono l'occupazione operaia, con tanto di turni di guardia da parte di sentinelle armate (ciò nonostante le forze dell'ordine che pure presidiano la zona non intervengono, in ossequio alle direttive giolittiane): a portare alla radicalizzazione della conflittualità operaia nella “città bianca” (P.G. Camaiani) della provincia nel più vasto quadro del cosiddetto “biennio rosso” sono una serie di concause originate dalle trasformazioni portate dalla Grande guerra; se durante il conflitto infatti la possibilità di un impiego remunerato e la pressante sorveglianza militare scongiurano qualsiasi protesta, lo smantellamento postbellico e la conseguente disoccupazione portano ad agitazioni e scioperi, i cui protagonisti – impiegati nella SMI – provengono da contesti dove più forti e radicate sono le tradizioni socialiste e anarchiche. L'occupazione si conclude poco meno di un mese dopo, quando le organizzazioni sindacali riprendono le redini della protesta.

¹ *Documenti e Studi* n. 38, 2015, pp. 61-72

Andrea Ventura

FORNACI DI BARGA 1915-1920

Località Fornaci, minuscola frazione del Comune di Barga, nella Media Valle del Serchio, collocata tra Lucca (a sud) e le montagne della Garfagnana (a nord). Sabato 3 settembre 1920, sulle ciminiere che spuntavano dallo stabilimento della Società Metallurgica Italiana (SMI), sventolavano delle bandiere rosse. Il giorno precedente, i carabinieri avevano intercettato il telegramma inviato dalla direzione della Federazione Italiana Operai Metallurgici (FIOM) alla Commissione interna della fabbrica e non sapevano spiegarsi come e quando gli operai fossero venuti a conoscenza delle decisioni assunte dalla Federazione. L'occupazione era avvenuta in modo pacifico: ingegneri e direttore se ne erano andati sommessamente, lasciando l'opificio in mano agli operai e, a differenza di quanto rilevato in altri contesti territoriali, anche a tecnici e impiegati. I lavoratori, senza telefono e telegrafo, erano isolati dal mondo¹.

Gli operai di numerose industrie della penisola si avventurarono in quella tipologia di protesta per impedire la serrata degli industriali, in seguito a una lunga contrapposizione in cui la FIOM aveva utilizzato l'ostruzionismo quale arma per ottenere l'applicazione di un memoriale in cui la richiesta di concessioni salariali, di ferie pagate e il consolidamento dell'indennità del carovita erano centrali. Tutte le occupazioni toscane seguirono il ritmo degli eventi, a partire dal casus belli di Milano del 30 agosto, in solidarietà dei metallurgici lombardi e piemontesi, nonché per affrettare la discussione delle richieste presentate. Gli Orlando avevano mostrato una netta chiusura di fronte alle istanze operaie, occupando un posto di tutto rilievo nel fronte degli industriali più intransigenti².

¹ *Comunismo in azione*, in «La Sementa» 11 settembre 1920; P. Spriano, *L'occupazione delle fabbriche*, Einaudi, Torino 1964, p. 99.

² Per la cronaca della vertenza un documento imprescindibile rimane *L'occupazione delle fabbriche, Relazione del comitato centrale della Fiom sull'agitazione dei metallurgici italiani: luglio-agosto*

Dal 1915, Luigi Orlando, presidente della SMI, si era convinto a produrre materiale bellico a Fornaci perché in quel sito avrebbe potuto contare sull'energia prodotta dal fiume Serchio, sulla legna presente negli sterminati boschi che sorgevano tutt'intorno e sulla vicinanza a snodi ferroviari e marittimi di una certa importanza. Inoltre, l'imprenditoria industriale aveva iniziato a investire (dalla fine del XIX secolo) in quest'area perché poteva servirsi di una popolazione agricola laboriosa e aconflittuale. Tra i quattro stabilimenti posseduti da Orlando in Toscana, quello di Fornaci, con la realizzazione di lamine e file di rame, bossoli e proiettili di vari calibri, divenne tra i principali produttori di materiale bellico nella regione³.

La fabbrica di Fornaci, l'unica occupata in provincia di Lucca durante il movimento del settembre 1920 (colma di cartucce cariche), spinse il prefetto Paolo Bodo a inviare sul posto un funzionario di pubblica sicurezza e un «adeguato» rinforzo di militari dell'Arma⁴. Per 24 giorni, i lavoratori, sotto la direzione della Commissione interna, organizzarono i turni e le squadre di vigilanza, riuscendo a mantenere, soprattutto nella prima settimana, un buon ritmo di produzione. I metallurgici decisero, inoltre, di avvalersi di alcune sentinelle armate per sorvegliare gli ingressi dell'edificio e le 120 mila lire rinvenute nella cassa aziendale. Secondo il socialista Guido Brancoli, organizzatore degli scioperi dei "colletti bianchi" e segretario della Federazione provinciale socialista, nonché collaboratore del periodico «La Sementa», tutto era «ordine e disciplina»⁵.

Probabilmente, in quei giorni, la vallata in cui sorgeva la SMI manten-

1920 cit. in M. Antonioli e B. Bezza, *la FIOM dalle origini al fascismo 1901-1924*, De Donato, Bari 1978, pp. 635-661. La bibliografia essenziale per ripercorrere le occupazioni del settembre 1920 è: P. Spriano, *L'occupazione delle fabbriche* cit.; Aa.Vv., 1920. *La grande speranza*, in «Il Ponte» 10 (1970); G. Bosio, *la grande paura, Settembre 1920: l'occupazione delle fabbriche nei verbali inediti delle riunioni degli Stati generali del movimento operaio*, Samonà e Savelli, Roma 1970; S. Musso, *Gli operai di Torino, 1900-1920*, Feltrinelli, Milano 1980, p. 185 e sgg; R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo*, voi. II, il Mulino, Bologna 1991, pp. 592-645; Y. Beaulieu, *Il biennio rosso torinese: i Consigli di fabbrica nelle carte processuali della Corte d'Assise* in Aa. Vv., *I due bienni rossi del Novecento. 1919-20 e 1968-69. Studi e interpretazioni a confronto*. Atti del Convegno nazionale. Firenze, 20 - 22 settembre 2004, Ediesse, Roma 2006, pp. 147-160 e F. Fabbri, *le origini del fascismo*, UTET, Torino 2009, pp. 192-197 e 274-289.

³ L. Savelli, *Contadine e operaie. Donne al lavoro negli stabilimenti della Società Metallurgica Italiana*, in «Annali dell'Istituto "Alcide Cervi"» 13 (1991), pp. 120-122. Sull'industrializzazione in lucchesia: F. Petrini, *Aspetti dell'industrializzazione in lucchesia: 1880-1901*, in «Documenti e Studi, Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Provincia di Lucca» 5 (1986), pp. 5-101 e G. Petroni, *Il quadro economico lucchese tra il XIX e il XX secolo*, in Aa. Vv., *La nascita della Camera del lavoro di Lucca*, Antepima, Lucca 2006, pp. 15-33.

⁴ ACS, MI, PS 1920, D13, b. 101, f. *Lucca Agitazione metallurgici*, prefetto a DGPS, 3 settembre 1920.

⁵ Ivi, prefetto a DGPS, 28 settembre 1920 e *Comunismo in azione* cit.

ne un'aria assonnata e tranquilla: posta sulla strada che collegava Lucca a Castelnuovo di Garfagnana, raggiungibile in treno o da mulattiere e sentieri scoscesi, non raccolse molta attenzione da parte dei socialisti e degli anarchici della provincia. Il territorio era presidiato da carabinieri e ispettori di pubblica sicurezza che, rispettando le direttive emanate da Giolitti, non intervennero contro il "fortilizio operaio" ed evitarono contatti con gli occupanti⁶. La SMI barghigiana, inserita all'interno della mappatura delle occupazioni toscane, ci appare come un'isola parzialmente emarginata dagli avvenimenti che scuotevano Livorno, Arezzo, Piombino, Portoferraio, Pisa, Firenze e Grosseto⁷. Non mancarono i viaggi e i comizi di solidarietà da parte degli esponenti del partito operaio del capoluogo⁸, ma lo scarso spazio concesso a Fornaci dalla stampa periodica locale e i dispacci di polizia ci restituiscono l'immagine di un esperimento con scarsissime connessioni con "la grande epopea" del triangolo industriale e con il movimento operaio regionale. In Toscana, il dibattito sui Consigli di fabbrica era rimasto chiuso tra Firenze e Piombino: tutto il resto della regione aveva posto un interesse limitato per le discussioni sollevate dalle proposte dell'Ordine Nuovo⁹ e questo fu un fattore frenante per la costruzione di un movimento geograficamente più esteso e consapevole.

Durante le settimane di occupazione non mancarono alcuni momenti di tensione: il 20 settembre, ad esempio, Ernesto Tamburini, uno dei macchinisti ferroviari addetto alla tratta Lucca-Castelnuovo di Garfagnana, trentenne anarchico originario di Castel Bolognese ed esponente di spicco del Sindacato Ferrovieri Italiani (SFI), in seguito agli accordi siglati con la Commissione interna della fabbrica, introdusse nello stabilimento dei carri ferroviari colmi di materie prime utili alla produzione. In quell'occasione, il capostazione Arrigo Cappelli, appena notato un gruppo di operai guidato da Tamburini nel magazzino (giunto per asportare alcuni alimenti sequestrati e originariamente diretti alle maestranze asserragliate in fabbrica), decise di avvertire i carabinieri. Cappelli, lavoratore iscritto al SFI, percepito dagli occupanti e da Tamburini come un "traditore", fu accerchiato, schiaffeggiato e sputacchiato¹⁰.

In tutta Italia il governo guidato da Giovanni Giolitti decise di non in-

⁶ ISRL, Fondo processi b. 2 f. 9 sf. 1, *Procedimento penale contro Tamburini Ernesto ed altri*.

⁷ I. Tognarini, *Toscana: crisi siderurgica e potere in fabbrica in 1920. la grande speranza* cit., p. 1342.

⁸ Nelle fornaci di Barga, *Avanti!* ed. p.tese, 26 settembre 1920.

⁹ I. Tognarini, *Toscana: crisi siderurgica e potere in fabbrica* cit., pp. 1326-1329.

¹⁰ ISRL, Fondo processi b. 2 f. 9 sf. I, *Procedimento penale contro Tamburini Ernesto ed altri*.

tervenire con la forza e di limitare allo stretto indispensabile i contatti tra occupanti e forze dell'ordine. L'"attendismo" e il "neutralismo" giolittiano condussero alla fine dell'occupazione delle fabbriche e al concordato nazionale (con il quale si concedevano notevoli miglioramenti economici e normativi per i dipendenti e si menzionava l'istituzione di un "controllo operaio" sul processo produttivo e i bilanci delle imprese)¹¹. Il 24 settembre, a pochi giorni dall'azione audace pianificata da Tamburini, gli operai della Commissione interna organizzarono le votazioni per esprimersi in merito all'ordine del giorno di Ludovico D'Aragona che reinseriva l'agitazione entro il canale all'interno del quale era nata, ovvero quello prettamente sindacale e sanciva lo «smascheramento» di ogni velleità rivoluzionaria¹². Tra il migliaio di dipendenti votarono solo in 528: i favorevoli furono 470 e i contrari 56¹³. Due giorni dopo, appena fu recapitato l'ordine della Federazione metallurgici di Milano, le maestranze lasciarono l'edificio, ispezionato immediatamente dalle guardie private assunte da Orlando¹⁴. Il lavoro riprese solo in seguito ad un'accurata verifica di tutto il materiale presente, il 6 ottobre. Il questore poté annunciare al prefetto che 300 mila cartucce e bossoli per i fucili modello 1891, prodotti anche nel periodo dell'occupazione, erano stati regolarmente spediti ai clienti. Dalle accurate indagini di polizia non risultarono asportazioni di munizioni da parte degli operai¹⁵.

Fornaci di Barga aveva partecipato alla lotta "nazionale" del movimento operaio italiano: una novità rilevante per questo paese posto sulle rive del Serchio e per tutta la provincia di Lucca. Durante la radicalizzazione politica del periodo 1911-1914, come negli anni precedenti, questo territorio non era stato estraneo al conflitto sociale presente nel resto delle regioni centro-settentrionali, ma con scioperi poco partecipati e diretti da scheletriche strutture sindacali¹⁶. Era il cono d'ombra del capoluogo, la «città bian-

¹¹ Vedi nota 2.

¹² In relazione a questo nodo nessuno è riuscito a smentire le conclusioni a cui è giunto P. Spriano, *L'occupazione delle fabbriche* cit., pp. 95-115.

¹³ ACS, MI, PS 1920, D13, b. I01, f. *Lucca Agitazione metallurgici*, prefetto a DGPS, 24 settembre 1920.

¹⁴ Ivi, prefetto a DGPS, 27 settembre 1920.

¹⁵ ASL, Prefettura, b. 203, f. *Armi e munizioni*, questore al prefetto 11 ottobre 1920.

¹⁶ N. Del Chiaro, *La nascita della Camera del lavoro di Lucca attraverso i periodici "La Sementa"; "Il Risveglio"; "La Squilla"*, E. Pesì, *Il cerchio della resistenza. Le forme di associazione sindacale in Lucchesia. 1894-1914*, G. Fulvetti, *Note sulle conflittualità operaia a Lucca all'inizio del Novecento. Le carte del fondo Prefettura dell'Archivio di Stato di Lucca. 1900-1912*, in Aa.Vv., *La nascita della Camera del lavoro di Lucca*, Anteprema, Lucca 2006, pp. 35-128 e 143-157.

ca» di cui ci ha parlato Pier Giorgio Camaiani¹⁷. In provincia di Lucca, la prassi di lotta adottata dagli operai nel settembre del 1920, l'occupazione, è comprensibile riferendoci ai grandi mutamenti sociali e politici innescati dalla Grande Guerra e dalla mobilitazione industriale, agraria e annonaria¹⁸. Processi mode rnizzanti per tutti paesi che parteciparono al conflitto. Ancora di più per l'Italia e per la lucchesia, un comprensorio caratterizzato, come ha sintetizzato Simonetta Soldani, da una «faticosa staticità»¹⁹.

Com'è possibile che un'area in cui, dalla fine del XIX secolo, erano largamente accettati il paternalismo e il tradizionalismo della classi dirigenti, partecipasse alla stessa protesta scoppiata nel "triangolo industriale"? Il «diciannovismo», un presunto clima nevrotico, irrazionale e "inquinato" dalla rivoluzione russa, "l'isteria rossa", possono davvero aiutarci a comprendere la conflittualità del primo dopoguerra²⁰? Noi sosteniamo, al contrario, che lo scontro sociale del dopoguerra, razionale e molto più endogeno di quanto siamo solitamente portati a credere, debba essere ricollegato al rapporto tra masse e Stato nella storia del Regno d'Italia e ai cambiamenti indotti su questo dalla Grande Guerra. Siamo convinti che le specificità del "grande assalto al cielo" delle classi popolari italiane nel primo dopoguerra non sia esclusivamente riconducibile alle speranze suscitate tra i subalterni di tutta Europa dalla rivoluzione russa, o a quella che Emilio Gentile ha definito «l'apocalisse della modernità» che condusse a una «brutalizzazione» della politica (George Mosse)²¹. Le pratiche adottate nelle piazze e nei luoghi di lavoro dalle classi popolari per richiedere diritti sociali e politici nel 1919-1920 devono essere analizzate anche sul lungo periodo; tuttavia, in questa sede, ci preme mettere in luce i mutamenti indotti dalla guerra in un microcosmo posto ai bordi del Serchio, con l'intento di capire il settembre 1920 e fornire alcuni spunti per auspicabili ricerche future. L'utilizzo delle armi e la violenza popolare rimangono volutamente ai margini di questa analisi perché necessiterebbero di un'approfondita lettura del rapporto tra mancata

¹⁷ P. G. Camaiani, *Dallo Stato cittadino alla città bianca. La "società cristiana" lucchese e la rivoluzione toscana*, La Nuova Italia, Firenze 1979.

¹⁸ Per una sintesi di questi temi: R. Bianchi, *Social Conflict and Control, Protest and Repression (Italy)*, in International Encyclopedia of the First World War, www.1914-1918-online.net

¹⁹ S. Soldani, *La Toscana nell'Italia unita*, in E. Fasano Guerini, G. Petralia e P. Pezzino (a cura di), *Storia della Toscana*, v. 2. *Dal Settecento a oggi*, Laterza, Bari - Roma 2004, p. 50.

²⁰ Sul diciannovismo: R. Bianchi, *Pace, pane, terra. Il 1919 in Italia*, Odradek, Roma 2006.

²¹ E. Gentile, *L'apocalisse della modernità. La Grande Guerra per l'uomo nuovo*, Mondadori, Milano 2008; G. Mosse, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Laterza, Roma-Bari 1990, pp. 175-176 (ed. orig. New York; Oxford 1990).

democratizzazione dello Stato liberale, strutture addette all'ordine pubblico (propense ad utilizzare le armi, con estrema facilità, contro le piazze) e classi popolari. Uno studio che oltrepasserebbe i limiti di questo intervento.

Durante la guerra, la SMI contava 4000 dipendenti. Come ricostruito da Laura Savelli, la Media Valle del Serchio divenne «polo di attrazione privilegiato per le più disagiate popolazioni dell'Alto Appennino». Gli immigrati non provenivano solo dalla valle, dalle Apuane e dalla Garfagnana: uomini e donne, attirati dalla prospettiva di un salario sicuro derivante dalle commesse belliche, giunsero da Ponte a Mariano, Borgo a Mozzano, dalla bassa collina lucchese, dalla Valdinievole, dal pistoiese e dal pisano. Erano immigrati con trascorsi nei lavori agricoli, nelle botteghe artigiane o in qualche industria che per tre anni vivacizzarono la piccola frazione di Barga: in seguito all'apertura della fabbrica, la popolazione residente lievitò da 2000 a 12000 abitanti. La densità abitativa divenne «altissima» in un contesto che rimaneva caratterizzato da forti elementi di arretratezza: il servizio di erogazione di acqua potabile e le fognature non esistevano, gli approvvigionamenti alimentari, regolati in base al censimento della popolazione precedente all'esplosione demografica, risultavano insufficienti per i bisogni di tutti. Gli appartamenti per i lavoratori costruiti dal «paternalismo organico» di Orlando non bastavano: gli operai vivevano tra Fornaci, Ponte all'Ania e Barga in «soffitte, cantine, mezzanini, in case da anni abbandonate, perfino nelle stalle», costretti a percorrere lunghi sentieri (spesso innevati di inverno) per raggiungere il luogo di lavoro. I salari erano bassi, ma, in comparazione con quelli percepiti nel settore agricolo, erano pur sempre cifre ragguardevoli. L'orario era «pesante» e si prolungava «frequentemente oltre le dieci ore stabilite»; esso trovava «nella lunga giornata di lavoro contadino, da luce a luce, un modello noto e accettato». Nel 1915-1918, le autorità comunali e la proprietà furono più preoccupate dai «problemi di moralità» scaturiti da una promiscuità tra i sessi in fabbrica e dalla presenza massiccia di uomini soli (con un conseguente aumento della prostituzione), che da agitazioni sindacali. I giovani e le donne impiegate nell'opificio furono «tranquilli e disciplinati»: sorveglianza militare e coercizione statale prolungata, pressione "morale" e "disciplinante" delle famiglie²², e, a nostro parere, possibilità di una paga in un contesto dominato dalla disoccupazione e dalla povertà delle vicine campagne garfagnine²³, furono le principali motivazioni dell'assenza

²² L. Savelli, *Contadine e operaie* cit., pp. 123-130.

²³ *Statistica dei disoccupati sussidiati nella Provincia di Lucca*, in «Bollettino dell'Ufficio Provinciale del Lavoro della provincia di Lucca» marzo-aprile 1920.

di una conflittualità in fabbrica. La forza lavoro risultò scarsamente patriottica, rifiutando in più occasioni il distintivo riservato ai lavoratori ausiliari, ma non organizzò proteste di alcun tipo²⁴.

Nell'estate del 1920, nello stabilimento di Fornaci si era passati da 4000 dipendenti totali a circa 1000 operai e 80 impiegati: il rapido smantellamento dell'apparato legato alla Mobilitazione industriale comportò una forte disoccupazione (soprattutto femminile) in tutte le fabbriche ausiliarie. L'espulsione della manodopera fece esplodere qualche protesta e spinse i disoccupati verso i diversi paesi di nascita. Le fonti di polizia riportano, inoltre, manifestazioni contro il caroviveri nell'estate del 1919, 120 iscritti in una locale e combattiva sezione socialista nel 1920, uno sciopero di qualche giorno organizzato dalla FIOM nel marzo del 1920 in solidarietà con i metallurgici di Napoli che si erano scontrati violentemente e tragicamente con le forze dell'ordine. Nell'estate del 1920, gli 80 impiegati della fabbrica chiesero un incremento salariale, e, l'8 luglio 1920, in seguito al netto rifiuto di Orlando, decisero di astenersi dal lavoro. Dopo 4 giorni, la produzione risultava paralizzata e la proprietà scelse la soluzione di forza proclamando la serrata ad oltranza. La Società Metallurgica di Fornaci riaprì i battenti il 26 luglio, in seguito "ai lievi aumenti" concessi ai dipendenti grazie alle pressioni del prefetto²⁵.

Questi, in breve, i precedenti conflitti del dopoguerra all'interno della SMI prima dell'occupazione del settembre, unico esperimento in tal senso delle province di Lucca e Massa Carrara. Il terribile terremoto avvenuto nella prima settimana di settembre non ebbe, in lucchesia, quegli effetti catastrofici registrati in Lunigiana, ma, certamente, contribuì a ostacolare il flusso di informazioni tra gli operai toscani e quelli liguri e a impedire che occupazioni simili si sviluppasse anche negli altri piccoli stabilimenti, compresi tra Fivizzano (Massa Carrara) e Lucca, passando per la Garfagnana. L'esperimento di Fornaci, a non molti chilometri dall'epicentro della catastrofe, risultò ancora più isolato²⁶.

La società fu profondamente influenzata non solo per chi visse l'esperienza della trincea e della morte di massa ma anche per chi, rimanendo confinato nel "fronte interno", conobbe gli effetti autoritari dipendenti da

²⁴ L. Savelli, *Contadine e operaie* cit., pp. 130-131.

²⁵ ASL, Prefettura, b. 196, f. Scioperi vari, carabinieri a prefetto, 20 marzo 1920; lvi, b. 197, f. Partito socialista; ACS, MI, PS 1920, C1, b. 70, f. *Lucca Agitazioni varie*, prefetto a DGPS, 29 marzo 1920 e ACS, MI, PS 1920, D13, b. 101, f. *Lucca Agitazione metallurgici*, prefetto a MI, 26 marzo 1920.

²⁶ *La spaventosa intensità del terremoto nella Lunigiana*, «Il Tirreno» 8 settembre 1920.

una crescita esponenziale delle funzioni attribuite allo Stato e alle istituzioni locali che moltiplicarono gli interventi nella prevenzione e repressione del dissenso, nel campo dei diritti sociali e nella regolamentazione industriale e alimentare²⁷. In nessun paese europeo si può parlare di una coerente politica di concertazione capace di valorizzare la libertà di manovra dei sindacati: nelle fabbriche ausiliarie, in particolar modo, vigeva una ferrea disciplina militare. Nello stesso tempo, non bisogna dimenticare che il conflitto di venne volano per il contratto nazionale, le Commissioni interne e i Consigli di fabbrica. Negli stessi uomini di governo, generosi in promesse per il "dopo vittoria", si fece strada la consapevolezza di dover concedere in tema di miglioramenti economici e normativi: la mobilitazione del "altro fronte" necessitava di consenso e non solo di coercizione²⁸.

Il clima patriottico, facilitato dalle strutture di assistenza civile, di mobilitazione interna e di trasfigurazione culturale e banalizzazione dell'esperienza bellica²⁹, giunse anche tra alcuni lavoratori della lucchesia. Difficile misurare questo processo per la scarsità di fonti locali al riguardo. Mario Ramacciotti, nato nel 1900 e operaio nel non lontano jufificio di Ponte a Moriano fin da quando aveva 12 anni, socialista e poi comunista, ci ha lasciato questa testimonianza:

A dare il colpo finale a questo mondo fu la grande guerra [...]. Noi eravamo già politicizzati e non sentivamo tutta la spinta di entusiasmo che c'era in altri ambienti, però anche da noi un po' di quel clima c'era: io per esempio avevo messo in casa una carta geografica e spulciando attentamente i giornali, riuscivo a segnare il fronte con delle bandierine a spillo.

La guerra, però, era percepita dalla maggioranza dei socialisti e degli anarchici come un cataclisma che si era abbattuto sugli operai:

Ripeto che non c'era entusiasmo perché avevamo notizie terribili dal fronte, in parte per la guerra in se stessa ed in parte per ciò che facevano i nostri comandi; sapevamo anche che eravamo considerati carne da cannone. Queste notizie ci arrivavano attraverso i disertori (uno stette per tre anni nascosto nel Morianese) e capivamo che non era la nostra guerra. [...] Poi toccò partire a me, ma si era

²⁷ G. Procacci, *Waifare-welfare. Intervento dello Stato e diritti dei cittadini*, Carocci, Roma 2013, pp. 54-84 e 103-133 e S. Soldani, *La Grande guerra lontano dal fronte*, in G. Mori (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dell'Unità ad oggi. La Toscana*, Einaudi, Torino 1986, pp. 345-352.

²⁸ M. G. Meriggi, *Dopo la guerra. Comportamenti e rappresentanza dei mondi del lavoro*, in D. Bidussa, *La grande trasformazione. Dopo la prima guerra mondiale*, in «Il Ponte» 2014 (8-9), pp. 38-56.

²⁹ M. Mondini, *La guerra italiana. Partire, raccontare, tornare. 1914-1918*, il Mulino, Bologna 2014, cap. II e V.

in fondo e così non ebbi quella prova durissima che altri avevano avuto. Fui congedato nei primi del 1919 e poi fui richiamato nel settembre³⁰.

Le maestranze, da parte loro, maturarono tra il 1917 e il 1918 la percezione dell'inadeguatezza delle istituzioni degli Stati ad accogliere le richieste e i bisogni di un soggetto collettivo di massa. Nei primi mesi di guerra, non ci furono agitazioni degne di nota in tutta la provincia. Con il tempo, la protesta emerse anche in questa particella del "fronte interno" italiano. Da segnalare, per lo meno, lo sciopero alla Manifattura tabacchi del maggio del 1917 e la sommossa contro il caropane a Viareggio della fine di agosto del 1918³¹. Nel conflitto mondiale, come ha scritto Giovanna Procacci, i lavoratori passarono progressivamente dalla «rassegnazione alla rivolta». Fu un processo non lineare, fortemente connotato dalle caratteristiche locali dei singoli territori ma che si diffuse in tutta Europa (dove se nel 1915 vi furono solo alcune decine di scioperi, mentre nel 1917 milioni)³². Anche i rifiuti di portare il distintivo a Fornaci di Barga erano il segno dei cambiamenti avvenuti nel corso dei mesi, quando le condizioni materiali dei lavoratori, dei cittadini e dei patrioti peggiorarono ed emersero le difficoltà nel mantenimento del consenso da parte dello Stato italiano. La Direzione Generale del Lavoro e della Previdenza sociale segnala, in riferimento a tutta la provincia, 7 scioperi industriali nel 1915, 2 nel 1916, 3 nel 1917 e 11 nel 1918³³. La rilevazione dei dati commissionata dal Ministero dell'Economia nazionale non tiene conto di agitazioni considerate prettamente "politiche" o proteste contro il caroviveri e risulta esposta, come ovvio, a un certo margine di errore. Tuttavia, le tabelle fornite da questa indagine concorrono a delineare il crollo della protesta del 1916 e l'impennata della stessa tra il 1917 e il 1918: l'occupazione della SMI deve essere inserita in quel grande ciclo di lotte che, dall'anno di Caporetto e della rivoluzione russa, sarebbe arrivato fino al 1921, quando crisi economica, autoritarismo dello Stato, rigetto del

³⁰ M. Ramacciotti, *Le memorie di Mario. Ponte a Mariano: dal paternalismo di fabbrica ai giorni nostri*, (a cura di M. Pieraccini), Maria Pacini Pazzi, Lucca 1989, pp. 12-27.

³¹ Vere cause che determinarono l'arresto del Segretario della C.D.L. durante lo sciopero generale del 29 agosto 1918, in «Voce operaia» 6 gennaio 1919; *Relazione morale del Segretario Pietro Fabiani*, «Voce operaia» 9 febbraio 1919; P. P. Baldanzi, *Alle origini del fascismo lucchese. Uomini e vicende*, in «Documenti e Studi, Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Provincia di Lucca», 6-7 (1987), pp. 26-27.

³² G. Procacci, *Dalla rassegnazione alla rivolta. Mentalità e comportamenti popolari nella grande guerra*, Bulzoni, Roma 1999 e M. G. Meriggi, *Dopo la guerra* cit.

³³ Ministero dell'Economia Nazionale, Direzione Generale del lavoro e della Previdenza Sociale, *I Conflitti del lavoro in Italia nel decennio 1914-1923*, Grafia, Roma 1924, pp. 64-65; 88-89; 112-113 e 124-125.

liberalismo da parte della proprietà e squadristico fascista avrebbero "normalizzato" tutto il Regno. Con la guerra, si sviluppò quel complicato intreccio tra coercizione, consenso e conflitto.

Nei documenti processuali emergono i volti della Commissione interna della fabbrica, vera e propria struttura operativa dell'occupazione. Sono volti che ci parlano di un meticciamento sociale, politico e culturale tra una manodopera indigena di origine contadina e una maestranza immigrata dai contesti territoriali in cui più forti erano state le tradizioni anarchiche e socialiste. Antonio Chiesa (30 anni, nato a Barga), Carlo Poli (34 anni, proveniente dalla Francia), Ilo Lippi (30 anni, pistoiese e consigliere della sezione locale socialista), dichiararono al giudice di essere i membri della Commissione interna della Metallurgica e gli addetti all'ordine pubblico durante i giorni dell'occupazione. Gli altri operai finiti in manette furono Lorenzo Vagelli, 28 anni, originario di Pontedera (Pisa); Roberto Nesi, 31 anni, nato a Pistoia; Amedeo Ventavoli, 27 anni di Pistoia e Silvio Rosini, 33 anni, emigrato da Capannoli (Pisa). Dall'incontro tra ferrovieri sindacalizzati come Tamburini e immigrati iscritti alla FIOM provenienti da contesti in cui radicate erano le organizzazioni anarchiche e socialiste (Pisa e Pistoia) nacque l'esperimento dell'occupazione della Metallurgica³⁴. Le fonti utilizzate non ci restituiscono il ruolo delle donne nella protesta, ben presenti in fabbrica (una realtà emancipatrice dai vincoli disciplinanti della famiglia e della chiesa). Carabinieri, Direzione di Pubblica Sicurezza, prefetti e questori preferivano sorvegliare e reprimere gli uomini, soprattutto se operai, tendendo ad escludere le donne, considerate come delle minorate che dipendevano dalla volontà dei compagni, mariti e fratelli³⁵.

³⁴ ISRL, Fondo processi b. 2 f. 9 sf. 1, *Procedimento penai.e contro Tamburini Ernesto ed altri*. Sul contesto pisano: U. Sereni, *Nel segno del liberato mondo*, in G. Dinucci (a cura di), *la Camera del lavoro di Pisa (1896-1980). Storia di un caso*, ETS, Pisa 2006, pp. 83-199. Su pistoiese: R. Bianchi, *Grande guerra, Grande dopoguerra. lotte politiche e conflitti sociali a Pistoia (1914-1921)*, in A. Cipriani, A. Ottanelli, C. Vivoli (a cura di), *Pistoia nell'Italia unita. Identità cittadina e coscienza nazionale*, Atti del Convegno di Studi, 11-13 novembre 2010, Gli Ori, Pistoia 2012, pp. 263-290; L. Savelli, *l'industria in montagna. Uomini e donne al lavoro negli stabilimenti della Società Metallurgica Italiana*, Olschki, Firenze 2004 e A. Morelli, L. Tomassini, *Socialismo e classe operaia a Pistoia durante la prima guerra mondiale*, Feltrinelli, Milano 1976.

³⁵ A. Dilemmi, *Schedare gli italiani. la sorveglianza del dissenso politico a Verona*, in «Zapruder», 29 (2012), p. 40. M. Graziosi, *Infirmas sexus. la donna nell'immaginario penalistico*, in «Democrazia e diritto», 33 (1993), 2, pp. 99 - 143; G. Neppi Modena, *Sciopero, potere politico e magistratura 1870 - 1922*, Laterza, Bari, pp. 3-81 e 215-222. Con il governo Nitti venne approvata la legge del 19 luglio 1919, n. 1176 con la quale, da un lato, aboliva tutti gli articoli di codici e leggi vigenti che escludevano la parità giuridica della donna e dall'altra ammetteva le donne ad esercitare «tutte le professioni ed a coprire tutti gli incarichi pubblici». Poche settimane dopo, la Camera votò a favore dei diritti politici delle donne ma poi la legge elettorale non approdò mai in Senato. Inoltre,

Sintetizzando, a Fornaci di Barga si era verificata una lunga occupazione in una provincia "bianca" (in realtà policromatica, se consideriamo il "rosso" delle leghe dei lavoratori valdinievole o il "nero" di quelle versiliesi) a causa di questi fattori: presenza di un opificio dalle grandi dimensioni in cui i lavoratori avevano condiviso il ritmo produttivo della guerra e i cambiamenti indotti dalla Mobilitazione industriale; massa operaia protagonista di una rapida sindacalizzazione (anche di quei contadini con una scarsa specializzazione e con poca esperienza politica); esistenza di una Commissione interna in stretto contatto con la direzione della FIOM e capace, in questo modo, di organizzarsi al di fuori dei tracciati indicati dalle Camere del lavoro presenti in provincia, seguendo invece l'esempio dei sindacalisti degli altri stabilimenti toscani della Società Metallurgica Italiana³⁶; intransigenza mostrata dagli Orlando davanti alle richieste contrattuali dei lavoratori; solidarietà da parte del Sindacato Ferrovieri; autorità di PS pronte ad applicare fedelmente le direttive giolittiane, evitando in questo modo soluzioni di forza e mantenendo l'attenzione sull'ordine pubblico esterno alla fabbrica. Così i lavoratori si percepirono come parte di un movimento generale anche se, nel territorio lucchese, non erano presenti delle forze politiche e sindacali particolarmente preparate a dirigere l'occupazione³⁷.

A Fornaci, il contesto caratterizzato da una nuova fase di radicalizzazione sociale e politica iniziata nel 1917 si incontrò con delle soggettività "assediate" dallo spettro del licenziamento imminente. Nell'officina metallurgica, coloro che avevano avuto esperienze in centri maggiormente urbanizzati e industrializzati emersero come i possibili "trascinatori" degli altri lavoratori, parte dei quali di origine contadina. Nell'incontro, nella conoscenza reciproca e nella condivisione di un comune orizzonte esistenziale (non solo contrattuale o lavorativo), si sviluppò la solidarietà e la disponibilità alla combattività finalizzate a ottenere condizioni di vita migliori. Gli spazi della sociabilità, dalle cantine e fiaschetterie, ai circoli laici fuori dai circuiti parrocchiali, furono in questo senso determinanti. Inoltre, come sempre, contarono anche le singole personalità: nel nostro caso, gli operai della Commissione interna (Chiesa, Poli e Lippi) incontrarono il ferroviere carismatico Tamburini. Il commissario di PS Giovannini, intervenuto in stazione (dove

il regolamento che doveva prevedere quali fossero gli impieghi non affidabili alle donne si «gonfiò di eccezioni in larga misura immotivate». S. Soldani, *Cittadine uguali e distinte. Donne, diritti e professioni nell'Italia liberale (1865 - 1919)*, in A. Martinelli e L. Savelli, *Percorsi di lavoro e progetti di vita femminili*, Felici, Pisa 2010, pp. 118-119.

³⁶ L. Savelli, *L'industria in montagna. Uomini e donne al lavoro negli stabilimenti della Società Metallurgica Italiana*, Olschki, Firenze 2004, p. 249 esgg.

³⁷ ISRL, Fondo processi b. 2 f. 9 sf. I, *Procedimento penale contro Tamburini Ernesto ed altri*.

si verificava il trambusto per l'episodio Cappelli), promise a Tamburini che lo avrebbe portato in tribunale e il dirigente dello SFI rispose, con aria tranquilla e beffarda, di essere abituato alle attenzioni delle forze dell'ordine³⁸. In realtà, da lì a poco, Tamburini e tutti i lavoratori più sindacalizzati e politicizzati avrebbero dovuto affrontare attenzioni ben più pericolose. Quelle dei fascisti.

³⁸ Ibid.